

È novembre e l'inverno si preannuncia difficile nella foresta dove vive la famiglia del guardaboschi. La sera, mentre sono soli con la nonna, i bambini si fanno conquistare dalle sue storie popolate da creature fantastiche. Una notte, la radura davanti alla loro casa viene illuminata dalla luce intensissima di una stella che fa guarire il piccolo Olof e scalda le vecchie gambe della nonna. La stella vorrebbe tornare nel cielo ma viene catturata da un'ombra inquietante, mentre altre creature prendono i tre fratellini e li portano via.

Il racconto di un viaggio avventuroso in cui i bambini devono affrontare pericoli indicibili, a cominciare da un castello dove uno stregone pratica la magia nera. Nel loro percorso verso la salvezza, però, i fratelli incontrano anche amici sinceri, che li aiuteranno a tornare a casa.

**UNA STORIA DI NATALE CON 24 CAPITOLI,
UNO PER OGNI GIORNO DELL'AVVENTO.**



www.lupoguido.it

€ 15 i.i.
ISBN: 978 88 8581 093 8



LA STELLA DI NATALE ★ SARA B. ELFGREN

SARA B. ELFGREN



JOHAN EGERKRANS

LA STELLA DI NATALE





Novembre

A novembre inoltrato cominciò a nevicare. I fiocchi bianchi cadevano sulla grande foresta, appesantendo i rami degli abeti e ammantando la casupola di legno in cui abitavano il guardaboschi, la madre, la moglie e i figli. Uno di questi era venuto al mondo da poco. Si chiamava Olof ed era gracile e mingherlino. I suoi fratelli più grandi Anders, Stina e Märta-Piccola guardavano preoccupati il suo visetto pallido mentre la madre lo teneva tra le braccia. Davanti alla stufa era seduta la nonna paterna, Märta-Grande, che masticava inquieta il bocchino della pipa. Il padre era fuori nella foresta. La capra nera Oppalalla, che d'inverno aveva il permesso di stare in casa, belava tristemente. Olof arricciò il naso ed emise un debole vagito, l'unico suono che si sentisse venire da lui.

«Ma i bambini piccoli non strillano, di solito?» sussurrò Märta-Piccola a Stina.

«Sei piccola anche tu» sussurrò Stina, che aveva due anni più di lei, beccandosi un pizzicotto.

«Smettetela!» sibilò Anders, il maggiore, e le sorelline si zittirono, perché capivano che la situazione era seria.

Di solito loro tre giocavano e facevano chiasso finché la nonna non era costretta a sgridarli, ma da quando era nato Olof stavano calmi. Una notte Anders aveva sentito i genitori bisbigliare. Il giorno dopo il padre aveva attaccato il cavallo alla slitta, era partito ed era tornato

con il pastore, che aveva battezzato il piccolo d'urgenza. Era così che si faceva quando si temeva che i neonati non sopravvivessero: Anders lo aveva sentito dire dalla nonna, una volta. Non pensava che le sue sorelle avessero capito davvero che fosse così grave. Quanto a lui, ogni giorno si svegliava angosciato, e solo dopo aver controllato come stava Olof si tranquillizzava un po'.

Una mattina aprì gli occhi sentendo la mamma e Stina che uscivano per andare a mungere nella stalla. Si alzò, passò piano accanto a Oppalalla che dormiva e si avvicinò alla culla. Il piccolo era lì, immobile. Anders gli appoggiò un dito sulla guancia e sentì che era calda.

«Cosa fai?» bisbigliò Märta-Piccola, che tutta spettinata dal sonno lo aveva seguito in punta di piedi.

«Guardo soltanto» sussurrò lui.

Mise il dito nella manina aperta di Olof, che glielo strinse.

«Facevo così anche con te, quando eri piccina come lui» disse piano a Märta-Piccola.

Lei sorrise contenta e infilò a sua volta un dito nell'altra manina di Olof.

«Quanto stringe» disse.

Quella sera Anders non riuscì a prendere sonno. Guardava le sorelline che dormivano accanto a lui nel letto. Märta-Piccola, che voleva sempre stare in mezzo, era calda come una stufa. La nonna russava leggermente nella panca-letto accanto al fuoco. La mamma dormiva con Olof vicino. Il padre non era ancora rientrato. Cercava i cacciatori di frodo e i ladri di legna. Era uno dei

suoi compiti come guardaboschi del conte, e doveva fare il suo dovere. In un inverno come quello, però, non cercava con troppo impegno. La povera gente aveva freddo e doveva scaldarsi, e di cibo ce n'era poco, dopo la carestia. Anche i suoi bambini avevano spesso fame. Non c'erano dubbi: quell'inverno sarebbe stato particolarmente duro, un vero inverno da lupi.

Olof se la sarebbe cavata? Anders pensò a quello che aveva detto Märta-Piccola. La stretta della manina sul dito era forte, per quanto lui fosse gracile. Forse sarebbe riuscito a tenersi aggrappato alla vita.

«Quella stella mi ha fatto l'occhiolino» sussurrò Stina di colpo.

«L'ho vista anch'io» sussurrò Märta-Piccola senza aprire le palpebre.



Anders si sollevò un po' nel letto, restio a uscire dal calduccio delle coperte, e inclinò la testa in modo da poter guardare fuori dalla finestra. Mille e mille stelle scintillavano come cristalli di ghiaccio sul cielo nero. Stava per dire che era impossibile veder fare l'occhiolino a una stella, ma proprio in quel momento una delle più luminose sfavillò. Un attimo dopo tornò come prima.

«Dormite, dai» disse Anders, sistemando meglio la pelle d'orso su tutti e tre. «Buonanotte.»

«Buonanotte» rispose Stina.

«Buonanotte» mormorò Märta-Piccola, che dormiva già. Dall'alto della volta celeste le stelle sbirciarono attraverso la finestra e guardarono i tre bambini addormentati, ignari dell'incredibile avventura che li aspettava.

✦ I

Arrivò dicembre, e il gelo si fece sempre più rigido. Una mattina presto Stina ebbe addirittura l'impressione di *vederlo*. Uscendo dalla porta con la mamma, scorre una voluta di fumo luminescente, azzurro ghiaccio. Il gelo, pensò con un brivido. Mentre andava verso la stalla lo intravedeva con la coda dell'occhio e aveva la sensazione che le mordicchiasse la gonna. Si tenne più vicina alla mamma, che reggeva la grande lanterna. Fu un sollievo entrare nella piccola stalla in cui le vacche Perla e Occhiodirosa muggivano dolcemente. Mentre la mamma mungeva Perla, Stina si appoggiò al fianco della mucca, sentendolo sollevarsi e abbassarsi a ogni respiro. Ascoltò lo spruzzo regolare del latte nel secchio. A volte mungeva anche lei, ma non aveva ancora mani e dita agili e forti come quelle della mamma.

«A cosa pensi, Stina mia?» chiese la mamma.

«Al gelo» rispose Stina.

«Eh sì, quest'anno è terribile» disse la mamma sorridendole. «Ma presto sarà Natale e potremo mangiare tutte le cose buone che abbiamo messo da parte, e accenderemo molte candele.»

Stina si sentì scaldare tutta.

Quel giorno i genitori partirono alla volta della tenuta del conte, che voleva incontrare il suo guardaboschi con una certa regolarità. Lungo la strada si sarebbero fermati al mercato, dove la mamma avrebbe venduto i guanti che



lei e Stina avevano lavorato a maglia quell'autunno. Non erano contenti di lasciare a casa i bambini, ma non potevano fare altrimenti. La nonna li rassicurò dicendo che se ne sarebbe presa cura lei.

Alla sera Stina si sedette accanto alla nonna vicino alla stufa. Olof dormiva nella sua culla. Anders intagliava una tazza di legno. Märta-Piccola, appoggiata alla capra Oppalalla, cantava una canzoncina su candele e maialini natalizi. Stina aveva sulle ginocchia i ferri da calza, ma non li aveva toccati. Si sentiva irrequieta.

«Nonna» disse, «è vero che da giovane eri la più forte, qui in paese?»

«Certo che è vero» rispose la nonna, come tante volte prima di allora. «Per questo la gente mi chiamava Märta-Grande. Molti uomini avevano paura di me, ma non vostro nonno, che era il guardaboschi. Lui capì che

non avrebbe potuto trovare moglie migliore. Quando partiva per i suoi giri, non doveva preoccuparsi per me. Né *il peloso* né *il vagabondo* osavano avvicinarsi alla casupola, dopo aver saputo che mi ci ero trasferita io.»

Il peloso e il vagabondo erano il lupo e l'orso, Stina lo sapeva. Era pericoloso chiamarli con il loro vero nome.

La nonna ridacchiò e prese la pipa, che le piaceva mordicchiare ma non fumava mai.

«Racconta di quando hai spostato l'albero che era caduto sul pozzo» le chiese Stina.

«Racconta di quando ti sei gettata sulla scrofa che voleva scappare e l'hai bloccata a terra» le disse Anders.

«Racconta di quando tu e il nonno avete visto un troll la notte di mezz'estate» la implorò Märta-Piccola, che voleva sempre ascoltare le storie più da brividi.

«Queste le avete già sentite tutte» rispose la nonna. «Invece vi racconterò qualcosa che non sapete. Avete notato che il gelo striscia intorno alle case come se fosse una creatura? Una creatura vivente che si fa strada a tentoni nel buio con dita flessuose?»

«Brrr» fece Anders, e Stina trattenne il respiro.

Era proprio quello che aveva intravisto la mattina!

La nonna ammiccò verso di lei.

«Tu sai di cosa parlo, Stina mia» disse. «Hai visto il fumo azzurro ghiaccio, vero?»

Lei annuì. Sbirciò verso Anders, immobile come una statua. Märta-Piccola ascoltava attenta, con le guance rosse. La capra Oppalalla li osservava tenendo socchiusi gli occhi gialli.

«A est del sole e a ovest della luna c'è un castello nero come la pece in cui abita uno stregone» disse la nonna. «Per potersi dedicare alla magia nera ha rinunciato al suo cuore. Da allora ha sempre freddo. L'inverno è il momento peggiore, per lui: è allora che invia la sua magia cattiva a cercare e rubare il calore ovunque lo trovi. È il fumo azzurro ghiaccio.»

Quello che stava raccontando faceva così paura che a Stina vennero le lacrime agli occhi. Persino Märta-Piccola sembrava spaventata.

«Ma finché terremo acceso il fuoco saremo al sicuro» continuò la nonna, mettendo un ciocco nella stufa.

«Lo stregone desidera il calore ma detesta la luce, come accade spesso a chi è senza cuore.»

Quella notte i tre bambini si strinsero tra loro come cuccioli. Stina cercò di pensare alle candele natalizie e alle buone cose da mangiare, ma non riuscì a vedersi davanti altro che lo stregone senza cuore nel suo castello nero come la pece e il fumo azzurro ghiaccio, la sua magia cattiva. Chissà se in quel momento era fuori dalla porta. D'un tratto sentì un sibilo cantilenante che sembrava venire dall'alto, da un punto lontano sopra il tetto della casupola, oltre le cime degli alberi. Si avvicinava sempre di più, come se qualcosa stesse precipitando a terra dalla volta celeste!

«Lo sentite?» sussurrò ad Anders e Märta-Piccola, e loro annuirono in silenzio.

Un attimo dopo, da fuori risuonò un forte sfrigolio e nella radura si sprigionò un bagliore intenso e accecante.

✦ 2

Nel cuore di quella notte invernale uno sfolgorante bagliore giallo risplendette attraverso le finestre della casupola del guardaboschi. Märta-Piccola schiacciò il naso contro il vetro, ma la luce era così forte che dovette chiudere gli occhi.

«È caduto il sole!» sussurrò.

Né Anders né Stina sembrarono sentirla. Erano tutti presi a bisbigliare tra loro.

«Dobbiamo svegliare la nonna!» disse Stina a voce bassa.

«Forse prima è meglio capire cos'è» rispose Anders.

Märta-Piccola si era già messa in moto. Scivolò giù dal letto, si vestì in fretta e infilò i piedi nelle scarpe. La capra Oppalalla era stesa davanti alla porta come un cane da guardia.

«Spostati» sussurrò Märta-Piccola afferrandola per le corna.

Oppalalla belò indispettita e si fece di lato.

Märta-Piccola aprì la pesante porta d'ingresso. Sentì Anders sibilare: «Aspetta!», ma ormai era già fuori.

Sembrava davvero che il sole fosse atterrato nella radura. Il riflesso illuminava gli abeti innevati che segnavano il confine della folta foresta. Märta-Piccola sentì che Perla e Occhiodirosa muggivano inquiete. Nella neve dietro la stalla c'era una fossa, ed era da lì che veniva la luce. Ora era più debole, e Märta-Piccola vide salire del vapore, come se un oggetto rovente fosse stato lasciato